

«Un modello che in Italia può funzionare ma non è una garanzia di governabilità»

BERLINO Florian Grotz, professore di scienze politiche all'Università Helmut Schmidt di Amburgo e politologo specializzato in sistemi elettorali, sottolinea che la legge in Germania è complicata e tagliata su misura del sistema politico tedesco. Non è quindi una garanzia di governabilità a priori. Quali sono pregi e difetti della legge elettorale tedesca? «Di positivo c'è che i mandati maggioritari, cioè gli eletti nei collegi uninominali, sono integrati con le liste proporzionali. Quindi domina il principio proporzionale ma c'è anche il rapporto fra eletti e territorio tipico dei collegi. Il sistema riflette il voto degli elettori ma la formazione del governo può essere difficile perché non c'è maggioranza garantita». Una differenza è anche che in Germania ci sono due schede elettorali, in Italia una sola. «Anche nel Land Baden-Württemberg si vota con una sola scheda e anche alle prime elezioni federali nel 1949 si votò con una sola scheda. Quella doppia è stata introdotta nel 1953 e non incide sulla ripartizione dei mandati. A decidere sono gli elettori che possono anche disgiungere il voto: votare con una scheda ad esempio un partito, con l'altra il candidato di un altro partito. Con la seconda, quella più importante, si decide la ripartizione di tutti i mandati e con la prima quali candidati vincono il collegio e vanno al Bundestag». Anche in Germania si è parlato molto di riformare la legge elettorale. «Sì, perché in Germania può capitare che un partito riceva più mandati dei candidati presenti nelle liste proporzionali. In questo caso il numero dei deputati sale per tutti i partiti per mantenere la proporzionalità del sistema. I membri di base del Bundestag sono 598 ma nel 2013 ne sono stati eletti 630 deputati. In Italia invece la vostra Costituzione fissa a 630 il numero dei deputati. Si tratta di una differenza importante». Nel tedesco c'è poi la soglia del 5%. Funziona? «In Germania lo sbarramento del 5% c'è dal 1953. Qui la maggior parte dei partiti è sopra il 5% per cui non incide molto. Ma alle ultime elezioni quasi il 16% dei voti sono andati a partiti sotto lo sbarramento e questo fa salire i seggi per i partiti oltre quota 5%». Il vostro sistema garantisce l'ancoraggio degli eletti al territorio? «È ambivalente, il sistema di per sé non può garantire nulla. In principio sì, in Germania funziona ma non necessariamente altrove». In Italia con una sola scheda il sistema potrebbe funzionare? «Sì, potrebbe funzionare ma è difficile trasferire il modello tedesco perché è legato a molti dettagli giuridici. Non bisognerebbe nutrire troppe speranze nella riforma del sistema elettorale: non è questa la garanzia che un governo sia meglio o peggio, è solo un piccolo contributo. È sbagliato pensare che col sistema tedesco ci compriamo la qualità della politica tedesca, la quale non ha nulla o quasi a che fare con la legge elettorale. Comunque il nostro è un sistema complicato tanto che lo stesso presidente del Bundestag, Norbert Lammert, ha detto una volta che solo una manciata di deputati è in grado di spiegarne il meccanismo». Si parla anche in Italia di votare come in Germania il 24 settembre: una buona idea? «Le elezioni sono organizzate dai singoli stati. Il vero



problema italiano, per me, è che il tedesco è complesso. Come faranno i partiti italiani in così poco tempo a scegliere tanti candidati giusti nei collegi uninominali? Si rischiano brutte sorprese fra gli eletti. Io penso che le elezioni servano agli elettori per garantirsi stabilità e ai partiti per ottenere legittimità. Per me cambiare la legge elettorale spesso allontana la gente dalla politica». Flaminia Bussotti © RIPRODUZIONE RISERVATA.

FLAMINIA BUSSOTTI